

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXXVI (2010)



ESTRATTO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Piazza Paganica, 13 int. 2 - Roma

I TELESIO E LE COMUNITÀ DELLA PIANA DI TERRANOVA

Vari esponenti della famiglia cosentina dei Telesio, che nel '500 ha dato alla cultura almeno un paio di uomini illustri, hanno inteso rapporti stretti con alcuni paesi della Piana di Terranova oggi di Gioia Tauro sia nell'ambito civile che in quello ecclesiastico. Il padre Giovanni Fiore, che ha pubblicato la sua nota opera nel 1691, ha scritto, sulla base di quanto gli hanno fornito i lavori di Bernardino Martirano (1) e di Girolamo Sambiasi (2), che tale ceppo si sia nomato inizialmente Tilese, quindi De Tilesio e che sia derivato proprio dall'antica città di Tilesio o Tillesio, da cui proviene l'odierna Aiello Calabro in provincia di Cosenza. Il primo personaggio, di cui si conoscerebbe l'esistenza, sarebbe il cosentino **Pietro**, che ha avuto funzioni di «cameriero dell'imperador Federigo» (3). Secondo un recente studio, la famiglia si sarebbe portata a Cosenza da Figline intorno al 1376 col «giudice a contratto» **Nicolò** (4). Sempre al dire dello storico cropanese, **Guglielmo** sarebbe stato il primo ad avere relazioni col territorio della Piana, in quanto nel 1251 titolato signore di Seminara e di Sant'Angelo (5). E Guglielmo nell'albero genealogico dei Telesio segue proprio in linea diretta al primo Pietro (6). In un atto notarile del 1633, nel quale risultano inclusi per intero o in sintesi delle carte di molto anteriori, Guglielmo figura in un rogitto steso per

(1) Potrebbe trattarsi del manoscritto *De familiis consentinis historia*.

(2) È di sicuro il *Ragguaglio di Cosenza e di trentuna sue nobili famiglie, col l'aiuto delle scritture del sig. Pier Vincenzo Sambiasi cavalier cosentino*, Napoli 1639.

(3) G. FIORE da Cropani, *Della Calabria Illustrata*, (a cura di U. Nisticò), Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, vol. III, p. 387.

(4) L. PALMIERI, *Cosenza e le sue Famiglie attraverso testi e manoscritti*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza 1999, tomo II, pp. 518-519.

(5) FIORE, *Della Calabria ...*, ivi.

(6) V.M. EGIDI e M. BORRETTI, *I Telesio-Regesto dei documenti del sec. XVI*, Calabria Nobilissima, Cosenza 1988, pp. 12-13.

mano del notaio Palmerio de Ugone proprio a Seminara il 9 settembre 1259 aver concesso al monastero di S. Caterina un terreno nel casale Palmi (7).

Non si hanno ulteriori notizie che riguardano il settore della Piana per almeno tre secoli. Occorre giungere al primo Cinquecento per vedere che vi ha a che fare un **Antonio** pronipote di quel Nicolò. Era il 28 maggio 1524 e a cotale il papa veniva ad assegnare un canonicato ed una prebenda in diocesi di Oppido, esattamente quelli di S. Giovanni Battista di Buzano, che si sono resi vacanti per la morte di Gregorio Stella (8). Antonio, nato nel 1482 da Bernardino e Giovanna Quattromani e morto il 21 febbraio 1534 (9), che avrebbe fatto da istitutore a re Filippo II, è noto come umanista e autore di varie opere, che sono state pubblicate postume. Non credo che Antonio Telesio si sia mai recato ad Oppido ad attendere ai suoi impegni ecclesiastici, anche perché qualche anno dopo se n'è andato a Roma, dove nel 1527 è stato coinvolto nei tragici fatti del sacco operato dai lanzichenecci, ma tutto è possibile. Con ogni probabilità, avrà solo goduto dei proventi del canonicato. Non sarà così per il nipote Bernardino, di lui più famoso e cresciutosi alla sua scuola, che nella Piana abiterà per parecchi anni.

Bernardino Telesio, figlio di Giovanni e di Vincenza Garofalo, nato nel 1509, dopo essere scampato anche lui al sacco di Roma e, quindi, in seguito al suo rientro a Cosenza, ha iniziato ad avere contatti con le terre della Piana nel 1536. Infatti, l'1 settembre di quell'anno, il papa, chiamandolo chierico cosentino e suo familiare, lo

(7) EGIDI - BORRETTI, *I Telesio ...*, p. 146.

(8) F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, III, Gesualdi Editore, Roma 1977, pp. 347-348. «S. Giovanni di Bruzzano in diocesi di Gerace» è una vistosa topica del Russo, reiterata dal Borretti nell'appendice al suo volume (EGIDI - BORRETTI, *I Telesio ...*, p. 151). Il Russo, che prima regesta l'atto relativo ad Oppido e subito dopo quello che indica Bruzzano in diocesi di Gerace, non si accorge che si tratta del medesimo provvedimento. D'altronde, al Russo molto spesso capita d'indicare Buzano, ch'è oggi l'odierna Castellace, al posto di Bruzzano in diocesi di Gerace. E dire che già dal 1937 altro autore era stato abbastanza chiaro (S.G. MERCATI, *Appunti telesiani*, Arti Grafiche A. Chicca, Tivoli 1937. Il lavoro è stato compreso in Silvio Giuseppe Mercati, *Collectanea Byzantina* (a cura di Augusta Acconcia Longo), Dedalo Libri, Bari, pp. 659-660). Lo stesso Russo cita a proposito, probabilmente senza averla scorsa, altra fatica del Mercati compresa nella rivista «Archivio Storico di Calabria e Lucania», VII). Sulla questione Buzzano-Bruzzano ved. R. LIBERTI, *Castellace*, «Quaderni Mamertini», n. 12, Tip. Rossi, Oppido Mamertina 1999, *passim*.

(9) C. MARTIRANO, *Telesio l'innovatore*, Edizioni Alighieri, Cosenza 1986, p. 129.

provvedeva di uno o due benefici genericamente indicati nelle diocesi di Mileto e di Oppido (10). L'anno dopo, invece, il 23 gennaio 1537, lo nominava responsabile della chiesa di S. Nicola de Latinis di Terranova al posto del fratello Paolo (11). Lo stesso incarico era reiterato il 17 dicembre 1541, mentre altro successivo si materializzava il 4 e il 14 marzo 1542 per cessione di Tommaso, ma il 22 aprile si verificava una rinuncia a favore di Giovanni Della Casa (12). Era una delle solite girandole di prebende, cui la Chiesa del '500 ci ha ormai abituati. Per qualche tempo non si ha nei documenti alcun collegamento tra Bernardino e la diocesi di Oppido, ma l'1 luglio 1549 ci si avverte che lui, chierico cosentino, consentiva all'estinzione in favore di Gio. Antonio Scarampo di una pensione di 40 scudi d'oro sui frutti della chiesa di S. Maria del Cantone e di 20 su quella di S. Nicola de Latinis, entrambe di Terranova. Evidentemente, dopo aver lasciato ad altri la cura delle stesse o meglio il godimento dell'intero beneficio, si era riservato, come d'altronde era inveterato costume, una pingue pensione (13). Dall'ultima data non si avvisa alcun'altra notizia di Bernardino in relazione sempre al territorio della Piana.

Si conosce da vari scritti che Bernardino ha soggiornato a Seminara in un convento di benedettini non meglio precisato almeno una decina di anni o in una certa *grancia* affatto specificata. Al riguardo esisterebbe una testimonianza precisa da parte di uno che l'ha incontrato e ch'è stato anche al vertice della religione benedettina, l'abate Angelo Grillo, che in una lettera del 1612 non è stato peraltro tenero nei suoi confronti. Così, riferendosi ad un matematico non espressamente indicato, tale religioso scriveva sul Telesio: «*Né mi son maravigliato dell'ingegno, quando ho veduto, ch'egli è della Scuola Telesiana; il cui maestro vidi io in Seminara, mentre assai giovinetto passava a Messina, e ragionai seco. Parlò d'Aristotile, non dirò colla lingua, ma coi piedi; tanto basti: spiegò poscia un gran fascio di manoscritti, li quali mettendo in ordinanza, quasi macchine militari, contro la dottrina Peripatetica, mi fe sentir di molti schioppi e di molte bombarde, tutte però senza palla per quel poco che potei giudicare in quell'età e in quella occasione, che il tutto appunto si risolse in gran tuoni et in gran fumi et in gran fiamme*» (14).

(10) RUSSO, *Regesto* ..., III, p. 479.

(11) Ivi, p. 486.

(12) Ivi, IV, pp. 69, 74, 77.

(13) Ivi, pp. 179-180.

(14) Lett. t. 2, p. 284, ed. Ven. 1612 in G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, tomo VII, parte seconda, dalla Società Tipografica de' classici ita-

Ma chi era questo abate Grillo che con tanta acredine parlava del Telesio? Si trattava di un genovese, figlio di Nicolò signore di Montescaglioso e di Barbara Spinola (15), che, entrato nella famiglia benedettina di Montecassino, è stato tra l'altro abate di S. Paolo a Roma, direttore e principe dell'Accademia degli Umoristi, mecenate, cultore di sacre lettere, teologia, filosofia e matematica, oratore, poeta, legato di ottima amicizia, tra tanti, a Gabriello Chiabrera, Traiano Boccalini e Torquato Tasso, che, buon ultimo, si diceva suo figliuolo e discepolo (16). Era quel che si dice, un geniaccio. Del Grillo esistono alcune lettere indirizzate al Tasso, ma anche un'ampia serie di mano del grande poeta direttegli variamente a Brescia ed a Mantova ed una volta anche a Ferrara tra 1584 e 1586, dalle quali si evince il forte impegno preso per la sua liberazione dalla prigione. È stata tale una iniziativa, cui sono stati cointeressati il fratello Paolo personalmente dal Tasso con lettere spedite a Genova ed a Napoli, ma anche dal p. Angelo medesimo ed il di loro cugino conte Ottavio Spinola (17). La presenza dell'a-

liani, Milano 1824, pp. 676-679); lo scritto, con riferimento al Tiraboschi, è stato reiterato in N. LEONI, *Della Magna Grecia e delle Tre Calabrie-Calabria Settentrionale*, vol. II, Tipografia di Vincenzo Priggiobba, Napoli 1845, p. 87. Il testo, in verità, è affatto chiaro e, ad un primo superficiale esame, si potrebbe pure intendere che il Grillo si riferisca quasi in toto al «matematico», ma l'espressione «in quell'età e in quella occasione» secondo me è abbastanza indicativa dell'intento di quegli di rapportarsi al Telesio.

(15) Questo Niccolò è la stessa persona che nel 1558 è stata inviata dalla Repubblica di Genova a Costantinopoli «in qualità di ambasciatore straordinario per complimentare il sultano». M. BARGELLINI, *Storia popolare di Genova dalla sua origine fino ai nostri tempi*, vol. secondo, Presso Enrico Monni, Genova 1857, p. 107. Così anche il marchese di Villarosa, che riferendosi a Padre Angelo, ha scritto: «*trasmise alla posterità una distinta relazione di suo padre, destinato dalla Repubblica di Genova per Ambasciatore a Solimano nel 1558*». C.A. DE ROSA Marchese (di) Villarosa, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1834, p. 666. A Montescaglioso, nella chiesa del convento dei cappuccini, originatosi nel 1616 mercè la protezione della famiglia Grillo, si rilevarebbe la tomba di Niccolò. Però, la relativa epigrafe in latino, che si trova sotto il terzo arco a sinistra, è in cattive condizioni e si leggono appena poche parole e la data 25 settembre 1621. Nella scheda OA 32511 della Soprintendenza si afferma che «*Dato il pessimo stato conservativo non è possibile dire a chi si riferisca*». Ringrazio per queste ultime notizie la cortesia dei Sigg. Cinzia Suglia e Angelo Lospinuso di Montescaglioso.

(16) G. CAVAGNARO in *Elogi di liguri illustri seconda edizione Riordinata, corretta ed accresciuta da D. Luigi Grillo Cappellano della R. Marina di Sardegna membro della Soc. Arch. d'Atene*, Tomo Primo, Genova 1846, Tipografia dei Fratelli Ponthenier Presso Domenico Grillo Librajo ecc., pp. 118-127.

(17) *Lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da*

bate a Seminara non deve meravigliare più di tanto perché, a parte il fatto che un monastero già basiliano o fiorentino era stato consegnato alla famiglia benedettina, quello detto della Santissima Trinità (18), certamente il di lui fratello Paolo si qualificava il medesimo che il 17 marzo 1606 era stato nominato in Napoli console per conto di Genova (19) e nel 1611 verrà a fare un prestito a Carlo III Spinelli proprio per l'acquisto di Oppido (20). Paolo Grillo doveva

Cesare Guasti, vol. II, Gabriele Rondinella editore, Napoli 1857, *passim*. Interessanti una lettera da Bergamo del Tasso in data 14 agosto 1587 ad un certo signor Guastavino a Padova a proposito dell'aiuto dato dai Grillo («*A Genova sono invitato, e m'erano stati promessi dal P. Don Angelo Grillo i danari per il viaggio, i quali non sono stati mandati. Se non vorranno i Signori Grillo esser creditori d'altro che di lodi e di ringraziamenti, potevano star sicuri d'esser pagati*») (*Lettere inedite di Torquato Tasso poste insieme dall'abate Pier' Antonio Serassi*, Presso Niccolò Capurro, Pisa 1827, p. 50) e una lunga ode intitolata proprio «*In lode della Casa Grillo*», nella quale si dilunga a narrare in poesia i fasti del ceppo (In essa, tra l'altro, scrive: «*E ben fu quasi un Sol del nome vostro, / Fra' suoi consorti e suoi guerrieri egregi, / Grillo, quel primo ed onorato Amico,*») Amico si chiamava il capostipite della famiglia. G. GHERARDINI - A. FABRONI, *Opere di Torquato Tasso*, Società Tipografica de' classici italiani, Milano 1824, pp. 536-538. Era tale l'interesse per il Tasso da parte di Angelo Grillo, che così questi si sentiva spinto a scrivere al fratello: «*Mon plus grand bonheur dans sette noble cité est de m'emprisonner souvent avec notre signor Tasso, ce qui m'est plus doux que tante liberté et que tout autre plaisir*». Ved. *Histoire littéraire d'Italie*, Par P. L. Cinguené, tome cinquième, A Milan Chez Paolo Emilio Giusti 1820, p. 253.

(18) Su questo monastero ved. R. LIBERTI, *Fede e Società nella Diocesi di Oppido-Palmi*, I, Virgiglio editore, Rosarno 1996, pp. 84-85.

(19) G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano 1975, p. 210. G. BRANACCIO, «*Nazione genovese*» *Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Guida Editori, Napoli 2001, p. 13. A quanto si rileva da diverse pubblicazioni, Paolo si sarebbe stabilito a Napoli sin dal 1576. Infatti, è notizia che nel settembre del 1592 a tale personaggio, qualificato «*gentiluomo Genovese, e tesoriere regio*» in Puglia e già in precedenza «*gentiluomo Genovese, ed uno de' protettori del Banco del Popolo*», il vicerè ordinava di fornire di artiglierie i castelli di Brindisi, Taranto, Otranto e Gallipoli, paventandosi attacchi da parte dell'armata turca. T. COSTO, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, parte terza, libro quarto, in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria Generale del Regno di Napoli Principiando dal tempo che queste Provincie hanno preso forma di Regno*, tomo decimonono, Napoli Nella Stamperia di Giovanni Graviera 1771, pp. 439, 506.

(20) R. SIRRI, *Umanesimo in Calabria*, in AA.VV., *Lezioni di Letteratura Calabrese*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2005, pp. 87-89. A proposito della liberalità di Paolo e, quindi, anche della disponibilità di denaro, così si scrive in una vecchia biografia del Tasso: «*era fratello del padre don Angelo, per cui insinuazione, come cavaliere splendidissimo, avea sovvenuto il Tasso di denari, e regalatolo ancora d'un bellissimo smeraldo*». Abate P. SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, edizione a cura di Cesare Guasti, vol. II, Barbèra Bianchi e Comp. Tipo-

(segue nota 20)

grafi editori, Firenze 1858, p. 166 n. 2. In questo volume l'autore si dilunga parecchio sui due fratelli. Peraltro, il particolare dello smeraldo è citato spessissimo nelle lettere che s'incrociano tra il Tasso ed i due Grillo. Questo uno dei due sonetti dedicati dal Tasso *Al Sig. Paolo Grillo*:

Mentre si gode libertade, e pace
 Genova invitta, e più che d'oro, abbonda
 Di gloria antica e nova, e'n più seconda
 Fortuna, che non teme il fero Trace:
 Tu di chiaro valor fiamma vivace,
 Tutti i mari n'illustra, ed ogni sponda;
 Ed io fra le tempeste in mezzo all'onda
 Altro porto non trovo ed altra pace.
 Così quel nobil nido, in cui nascesti,
 M'accolga, o quel, che già nutrìmi in seno,
 Dopo molti anni, ed a mercè mi voglio.
 O mia luce, o mio Sole, o di celesti
 Lumi cosparso, e di più bel sereno,
 Null'altro raggio il tuo splendore agguaglia!

e questo uno dei tanti offerti *Al Padre D. Angelo Grillo*:

La mente in questo grave incarco, e frate
 Non ha spedito volo, o certo onore;
 E nel suo regno, ch'è sì pieno d'errore,
 Serve la mia fortuna omai fatale
 Tu mi sciogli dal fato, a cui non vole
 L'alma a sottrarsi, e tu mi da' valore,
 Mentre, come ape va di fiore in fiore,
 La tua di luce in luce ascende e sale.
 E dove ombra di ben lassù non s'ama,
 Tu dimostra il sentiero, Angelo eletto,
 Da volar sovra il Sole, e gli altri giri.
 E quando avvien ch'a falsa gloria aspiro,
 Tu d'alto pur mi scorgi, e mi richiama,
 Ch'omai di vero lume un raggio aspetto

Il Tasso, autore di una miriade di composizioni poetiche offerte a persone del suo mondo, non poteva dimenticare la moglie di Paolo, Porzia Mari, cui ha officiato del pari un suo sonetto.

Opere di Torquato Tasso colle controversie sulla Gerusalemme poste in migliore ordine, ricorrette sull'edizione fiorentina, ed illustrate dal professore Gio. Rosini. Presso Niccolò Capurro, Pisa 1821, vol. III, pp. 152, 22, 195.

Il Tasso ha dedicato «*Al molto illustre Signor Paolo Grillo mio signore osservandissimo*» l'opera «*Il Cataneo, o vero de gli Idoli*» (è uno dei dialoghi) scritto mentre era degente nell'ospedale di Sant'Anna nel 1585 e pubblicato l'anno dopo a Venezia da Giulio Vassalini nella parte quarta delle «*Rime e Prose*». J. FERRAZZI, *Torquato Tasso Studi biografici-critici-bibliografici*, Ayer Publishing 1971; *I dialoghi di Torquato Tasso*, vol. III, F. Le Monnier, Firenze 1859, p. 201.

Paolo risulta signore di Montescaglioso nel 1617 per la dedica fattagli in

sicuramente aver svolto funzioni di banchiere perché è segnalato prestare denari ad altri (21), non solo, ma nel 1609 era stato chiamato a far parte di un comitato di «*esperti monetari e finanziari*» (22). Non abbiamo documentazioni per stabilire se Delia Grillo, cui il papa nel 1567 ha concesso la dispensa sul quarto grado di consanguineità onde sposarsi con l'oppidese Camillo Sartiani (23) e Muzio, destinatario di un canonicato e prebenda di Oppido nel 1595, (24) siano stati suoi parenti diretti, ma già nella seconda parte del secolo i Grillo di Genova sciameranno tra Oppido, Careri e Calimera e vari altri siti (25).

(segue nota 20)

un libro edito in quell'anno a Venezia presso Evangelista Deuchino. L'opera è di Costantino de Notari da Nola e reca titolo di *Del mondo grande libri cinque, ne quali, oltre l'istoria di molte cose della natura etc.* In essa sono riportate notizie sulla famiglia del Grillo e sul suo blasone.

(21) Nel 1589 Paolo Grillo, come si rileva da atti notarili coevi, aveva prestato 800 ducati all'università di Grumo, oggi Grumo Appula. S. RUSSO, *Pellegrini e «casalini» a Bari in età moderna*, Edipuglia, Santo Spirito (Bari) 1996, p. 64.

(22) BRANCACCIO, «*Nazione genovese*» ..., p. 108.

(23) RUSSO, *Regesto* ..., IV, pp. 418-419.

(24) Ivi, V, p. 229. Un Muzio Grillo, probabilmente la stessa persona, nel medesimo anno ed ancora nel 1605 risultava feudatario di Careri. J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'archivio di Stato di Napoli*, Edisud, Napoli 1968, p. 205. I Grillo, feudatari di Careri, appartengono alla famiglia installatasi ad Oppido.

(25) Il primo esponente certo del ramo principale dei Grillo di Oppido ci appare Agazio Seniore, che nel 1592 con atto di Bernardino Capone acquistava dall'Università di Seminara per 2.400 ducati la tenuta detta *La Spinella* (ARCHIVIO DI STATO PALMI, *Libro del protocollo di nr. Francesco de Mastrodomenico*, Cosoleto 11 giugno 1671). Lo stesso figura in altro atto nel 1606 «*perceptoro dello Stato di Oppido*». Tra i suoi figli si comprendono: Gio. Leonardo † 1655, marito di una figlia di Gerolamo Grillo e pure lui amministratore dello Spinelli, feudatario di Oppido; Lorenzo barone di Calimera e San Calogero che sposa Laudomia Spina con dispensa del III° grado di consanguineità del 1622.

Di recente una studiosa ha scritto che il ramo dei Grillo, di cui faceva parte il padre Angelo, era detto di Mondragone e in seguito anche di Clara-fuentes, ma in verità non ho trovato riferimenti che ciò confermano e sinceramente ne dubito. I documenti e le opere a stampa sono chiari nel distinguere i rami di Mondragone e di Montescaglioso (P. MUSMECI, *Il casato dei Grillo e il ramo di Mondragone*, «Annali 2002», Associazione Nomentana di Storia e Archeologia onlus, Nuova serie n. 3, novembre 2002, p. 153). È da dire piuttosto che il ramo di Mondragone ancora a metà '700 considerava quello di Oppido ramo cadetto dello stesso ceppo e pervenuto a suo tempo nel regno di Napoli. R. LIBERTI, *I Grillo nobili in una testimonianza del principe di Cosoleto (1733)*, «Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido-Id», «Quaderni Mamertini», n. 19, pp. 44-45.

Che la famiglia Grillo di Niccolò intrattenesse rapporti con Oppido, sicu-

Si dice che Bernardino Telesio abbia abitato nella grancia del convento calabrese per dieci anni, ma quali? Il Sirri scrive che vi è andato qualche anno prima del 1540 e, comunque, dopo il rientro da Padova (26) e così tanti altri autori. Il Martirano, che ha seguito puntualmente i vari spostamenti del filosofo, scrive ch'egli ha lasciato Padova nel 1540, ha fatto una capatina a Roma il 28 settembre dello stesso anno e nell'ottobre si è portato a Seminara e qui è rimasto fino al dicembre del 1546. Quindi, il celebrato decennio si ridurrebbe in definitiva a sei anni e qualche mese soltanto (27). Ma quanti anni aveva il Grillo quando lo ha incontrato se dice di essere al momento «*assai giovinetto*»? Secondo gran parte degli scrittori che ne trattano, il Grillo è nato «*in Genova nella prima metà del secolo decimosesto*» (28) ed è morto a Parma «*in età molto avanzata*» (29). Ma, se per la data di morte non ci sono problemi, in quanto risulta con certezza il 1629, per la data di nascita soltanto tre autori tengono a precisarla. In due affermano che si tratti del 1557 peraltro anno di nascita di Livio Celiano pseudonimo usato

ramente a motivo della presenza *in loco* di parenti, risulta chiaro dal particolare che il p. Angelo nel 1606 ha inviato un'amichevole lettera da Perugia proprio al vescovo di quella diocesi, anche lui di estrazione nobile, mons. Giulio Ruffo, in carica dal 1605 al 1609. E. DURANTE - A. MARTELLOTTI, *Don Angelo Grillo osb alias Livio Celiano, poeta per musica del secolo decimosesto*, SPES, Firenze 1989, p. 219.

(26) R. LIBERTI, *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Barbaro Editore, Oppido Mamertina 1981, p. 98.

(27) MARTIRANO, *Telesio ...*, pp. 140-144.

(28) *Annali Cattolici*, a. I, vol. I, Tipografia della Gioventù, Genova 1864, p. 8.

(29) *Le lacrime di S. Pietro, di Cristo di M. Vergine di S. Maria Maddalena e quelle del penitente con un capitolo al Crocifisso e il lamento di Maria Vergine-Versi di Luigi Tansillo, di T. Tasso, Erasmo da Valvasone ed Angelo Grillo*, per Giovanni Silvestri, Milano 1838, pref. del tipografo, in nota; C.A. VANZON, *Dizionario Universale della Lingua Italiana ecc.*, Dalla Tipografia e Litografia di Giulio Sardi, Livorno 1833, pp. 652-653 (questi, oltre a reiterare la notizia che il p. Angelo è morto a Parma in età molto avanzata, riporta l'elenco di alcune sue opere). In vita il p. Angelo è stato parecchio osannato, ma anche nelle età seguenti. Tra i tanti autori che gli hanno dedicato frasi enfatiche ricordiamo il Soprani, che lo ha detto «*il più soave Cigno del nostro Secolo fin nel 1580. caro à tutti i Poeti d'Europa, che à garra, ò per via di Lettere essendo lontani, o per quello d'ossequij trovandosi presenti cercavano di cattivarselo*». R. SOPRANI, *Li Scrittori della Liguria e particolarmente della Maritima*, in Genova 1667 Per Pietro Giovanni Calenzani. Una esemplare biografia critica del Grillo si trova in G. DA POZZO, *Il Cinquecento*, «Storia letteraria d'Italia» nuova edizione a cura di Armando Balduino, tomo 3, Piccin Nuova Libreria, Padova 2007, pp. 1608-1610.

dal p. Angelo (30), mentre altro indica «1550», ma quest'ultimo è in evidente errore (31). In verità, i compilatori di una eccellente, corposa e documentata biografia sul padre benedettino tendente soprattutto a far luce sul binomio Celiano-Grillo, pervengono a stabilire sulla base di dati inoppugnabili che il Grillo è nato proprio nel 1557 (32).

Se la data esatta è, quindi, il 1557, l'abate genovese giammai avrebbe potuto incontrare il Telesio durante la permanenza di questi a Seminara e quindi prima di venire al mondo, per cui occorre pensare ad una dimora successiva magari breve del Telesio nel convento calabrese entro il periodo trascorso a Napoli e cioè tra 1576 e 1586. È d'altronde noto che p. Angelo, che a Cosenza aveva un cugino, Ercole Spinola, sia stato inviato nel convento di S. Placido Calonerò di Messina solo nell'anno 1579, quindi all'età di circa 22 anni e che vi sia rimasto fino all'anno dopo. E che quella sia stata la prima e l'ultima volta ch'egli abbia messo piede in Sicilia lo si evince chiaramente da una sua stessa lettera. Infatti, egli ha tenuto così a scrivere ad un confratello: «*Vaghezza d'amicizia, et di nuovi paesi m'ha tirato in questo monastero*» (33). Avendo già percorso all'epoca tale periodo di esistenza, egli era naturalmente da considerarsi, come dice, ancora «*assai giovinetto*». Il fatto che il Grillo sia passato da Seminara è sicuramente giustificabile, oltre che dalla presenza nel luogo di un convento benedettino, dal particolare che il migliore e più usato varco per la Sicilia nei tempi passati si trovasse proprio in territorio di Seminara e precisamente in località Pietrenere.

Comunque, dopo la testimonianza di p. Angelo Grillo, si sfata da sé l'affermazione di tanti che vogliono il ritiro di Bernardino

(30) DURANTE - MARTELOTTI, *Don Angelo Grillo ...*, *passim*. Il Celiano, che risulta autore di un breve canzoniere amoroso ed ha avuto rapporti anche col musicista Claudio Monteverdi, sarebbe appunto lo pseudonimo del Grillo, che lo avrebbe usato per opere di natura non ecclesiastica. Cattedra di storia della musica dell'università degli studi di Perugia, Quaderni di «Esercizi. Musica e spettacolo», n. 11, in Collana diretta da Biancamaria Brumana, «*Pompeo Signorucci: la vita e le opere*», p. 59. Se così è, Celiano, più che pseudonimo, potrebbe risultare il nome che il p. Angelo avrebbe assunto in seno all'Accademia degli Umoristi.

(31) M. CAPUCCI, *Poesia e profezia: da Bruno a Campanella - La poesia tra classicismo e concettismo*, estr. da M. CAPUCCI, C. JANNICO, *Storia letteraria d'Italia - Il seicento*, Piccin Nuova Libreria, Padova 1986, p. 182 nota 8.

(32) DURANTE - MARTELOTTI, *Don Angelo Grillo ...*, *passim*.

(33) *Ivi*, p. 97.

avvenuto in un convento silano (34). Peraltro, del ritiro in un convento per attendere agli studi è chiara nota in una iperbolica orazione funebre tenuta in morte del filosofo da Gio. Paolo D'Aquino. Ecco quanto questi ha pronunciato in merito: «*per poter meglio investigare i segreti della natura, per molti anni si disgiunse dalla frequenza degli uomini, e se liberò d'ogni altro pensiero, e si raccolse in un monastero di frati di San Benedetto, e ivi abitò; perche vide, che la solitudine era la porta della contemplazione, senza la quale non potea attendere à si gloriosa fatica*» (35).

Purtroppo, a cercare di districarsi tra le tante date offerte dagli studiosi non c'è di che raccapezzarsi e tante cose proprio non collimano col susseguirsi degli eventi. Sappiamo per certo che Bernardino ha lasciato Roma in seguito al noto sacco e questo si è verificato nel 1527 e che subito dopo si è recato a Padova per addottorarsi. A Padova è rimasto sette anni, per cui si sarebbe laureato nel 1535 (36), ma in verità è lungo discettare dei vari soggiorni del Telesio tra Padova, Pavia, Roma e Cosenza. Dopo la laurea si sarebbe recato a Seminara e qui si sarebbe trattenuto una buona fitta di anni. Se è così, tutto fila e si giustifica la nomina di un procuratore nel 1539 incaricato di compiere un certo acquisto per lui a Cosenza (37). Non poteva egli farlo direttamente in quanto era ancora a Padova. Mi pare ovvio! Non sappiamo da quali fonti abbia tratto la notizia, ma il Martirano riporta ancora un episodio ben preciso relativo alla permanenza del filosofo a Seminara:

«*Né lascia il convento la notte del febbraio 1542 quando un "forte tremuoto" scuote la terra e distrugge tutta l'ala settentrionale del Convento. Dirà ai soccorritori che è stato quello un momento*

(34) Traiamo da AA.VV., *Lezioni di letteratura calabrese*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza 2005, p. 87: «*Biografi vecchi e nuovi hanno parlato di un ritiro del Telesio, dopo il supposto compimento degli studi a Padova, nella solitudine di un convento benedettino per dedicarsi esclusivamente allo studio. Questo sarebbe avvenuto, secondo alcuni, fra il '40 e il '52, in un convento della Sila Greca ...*».

(35) *Oratione di Gio: Paolo D'Aquino in morte di Bernardino Telesio Philosopho Excellentissimo agli Accademici Cosentini*, in Cosenza Per Leonardo Angrisano, 1596, p. 17.

(36) AA.VV., *Lezioni di letteratura calabrese*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza 2005, p. 85; AA.VV., *Filosofia 2 Dall'Umanesimo a Kant*, Alpha Test 2001. È errato perciò quanto afferma altro studioso e cioè che il Telesio si sia laureato nel 1540 (G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1832, p. 326 nota).

(37) V. CERULO, *Momenti ed aspetti di vita telesiana nei protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Cosenza*, «*Calabria Sconosciuta*», XIV-1991, n. 51, p. 47.

significativo della vita perché ha constatato la potenza di Dio e perché ha conosciuto i fenomeni di questa potenza e perché si è avvicinato alla essenza delle cose. E quando la pietà della gente si è avvicinata ai Frati, il giovane dottore l'han visto curvo a riprendere lo studio ma soprattutto a riprendere quale meditazione il contatto diretto con la natura, quale manifestazione della immensa volontà di Dio» (38).

Il De Franco, uno degli ultimi studiosi dell'opera telesiana, pur affermando di non conoscere documenti certi sull'epoca della residenza del filosofo a Seminara, opina comunque ch'egli possa essersi trattenuto tra 1544 e 1551, ma neanche lui perciò dice una parola decisiva nel merito (39).

Valerio Telesio, fratello a Bernardino, nato all'incirca nel 1510 e che il Fiore indica, tra l'altro, come barone di Melicucco (40), ha avuto anche lui intensi rapporti con la Piana di Terranova. Nel 1546 ha ottenuto a censo dal vescovo di Mileto Quinzio de Rusticis una tenuta in territorio di Gioia indicata dei Santi Quaranta Martiri e Santa Lucia, che poi da quegli ha preso la denominazione di *feudo di Telese* e subito si è dato ad effettuare le necessarie migliorie mettendo a dimora olivi, agrumi, gelsi e vigne, ma anche costruendovi degli edifici utili alla conduzione dello stesso (41). In quel medesimo anno, tra l'8 marzo e il 18 maggio è avvenuto, tanto per cambiare, un avvicinarsi di rinunzie e cessioni in suo favore delle chiese di S. Nicola de Latinis e S. Maria del Cantone di Terranova (42). Conseguentemente, ci si avverte del matrimonio avvenuto nel 1548 proprio a Terranova con Giulia Ruffo Monsolino, figlia di Antonino dei conti di Sinopoli e di Beatrice Monsolino, ivi stessa nata (43).

(38) MARTIRANO, *Telesio ...*, p. 142.

(39) L. DE FRANCO, *Introduzione a Bernardino Telesio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995, p. 28. Altra interessante opera dello stesso autore e sul medesimo argomento è *Bernardino Telesio-La vita e l'opera*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza 1989, *passim*.

(40) FIORE, *Della Calabria ...*, *ivi*.

(41) V.F. LUZZI, *Le «Memorie» di Uriele Maria Napolione, Memorie per la Chiesa Vescovile di Mileto, Parte II*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1994, pp. 124-125.

(42) RUSSO, *Regesto ...*, IV, pp. 133, 136, 137.

(43) L. BILOTTO, *Cerisano-Castrolibero e Marano Principato dal XV al XIX secolo*, Emme Elle Santelli editore, Cosenza 1988, p. 44; M. CASSETTI, *Il processo per l'iscrizione di Valerio Telesio all'ordine di Malta*, «Araldica Calabrese», Studio Zeta, Rossano 1993, pp. 104 e n. 5, 109; V. TODARO, *Palazzo Sersale a Cerisano - Un esempio di architettura rinascimentale in Calabria*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza 2003, p. 54 e note.

Quindi, si hanno alcuni altri particolari su episodi diversi. Nel gennaio del 1551 il mag. Paolo Franchino di Scigliano, ma residente a Terranova, gli ha ceduto un credito a saldo ammontante a 117 ducati. Nel 1558 Valerio dava incarico a due nobili procuratori, Gio. Mario de Sica e Tiberio de Castiglione di Belsito di assisterlo per la querela presentata alla Vicaria contro d. Matteo Capuano e il vice conte di Oppido Vincenzo Drogo da Maida. Gli stessi avrebbero dovuto agire anche contro le popolazioni e le università della contea di Oppido e della Terra di Varapodi, che non solo lo avevano privato del dominio su Varapodi, ma addirittura avevano compiuto l'operazione a mano armata, occupato le carceri della stessa e rubato una grossa partita di grano ed altri beni. Nello stesso frangente sono stati abitanti di Varapodi a denunciare Valerio e precisamente Gio. Maria Virdia con la sorella Fiorenza (per danni recati al loro fratello Costantino), Giovannella ved. di Lisio Calabro (per violenta acquisizione di un quantitativo di seta) e Alfio de Domo (per usura ed altre malefatte). Per difendersi dalle accuse di tali cittadini, tutti di Varapodi, Valerio ha dovuto ricorrere ancora una volta al procuratore de Sica. Avverso nuovamente ad essi nell'ottobre del 1559 sarà costretto a nominare nuovi procuratori. Tra marzo ed aprile del 1559, denunciato dal chierico napoletano Orazio Rapario a proposito delle due chiese parrocchiali di Terranova, di cui a suo tempo incaricato, davanti al Reggente della Camera Apostolica, cardinale Alfonso Carrafa, nominava quali procuratori in un primo tempo il vescovo di Nusco Luigi Cavalcanti e d. Ferdinando Cavalcanti di Cosenza, in un secondo il rev. d. Matteo de Guerra, Scipione e Giovanni Bombini e Filippo de Guerra. Ad agosto del 1559, avendo sporto querela contro Virgilio Papalia di Sitizano e suoi correi per un furto di seta nella località Marzapiconi, ha autorizzato quale suo procuratore avanti al tribunale di Messina od eventualmente di altra città il nobile cosentino Gio. Luigi de Franco. A febbraio del 1561 in un atto steso alla presenza di Valerio, il mag. Gio. Alfonso de Gaeta di Cosenza ha dichiarato che la somma di 900 ducati che lui ha affidato in consegna alcuni mesi prima a Terranova ai mag. ci Gio. Battista Sertiano e Matteo Capuano di Oppido rimaneva nella proprietà dello stesso Valerio. Nel settembre 1566 veniva a rilasciare procura in persona del terranovese Antonio Angi al fine di riceversi 500 ducati a titolo di deposito dall'abate Albensio Inglese della diocesi di Oppido (44).

(44) EGIDI - BORRETTI, *I Telesio* ..., pp. 24, 29, 31, 32, 33, 35, 44.

Nel 1570, trovandosi in non buone acque, Valerio ha pensato d'ipotecare con 2000 ducati prestategli dal conte di Sinopoli il feudo di Telese con annuo censo di duc. 200, il tutto rogato in un atto di nr. Gennaro Anile di Drosi. Però, la Curia Vescovile di Mileto, non gradendo simile azione, ha intentato causa, per cui il fondo è ritornato al suo proprietario naturale nel 1576 (45). Da un atto dell'archivio di stato di Napoli si conosce ancora che nel 1580 erano in lite con Valerio e suo figlio Roberto alcuni massari di Iatri-noli per il pagamento di un mutuo loro concesso nel 1573 (46), ma già l'anno prima quegli aveva incontrato orribile morte per mano degli abitanti di Castelfranco, che lo accusavano di essere luterano (47) e non sopportavano il suo comportamento, che si rivelava piuttosto prevaricatore. Già in precedenza, tra 1566 e 1568 quegli aveva dovuto difendersi dall'accusa di eresia nei tribunali ecclesiastici di Roma e di Napoli ed a salvarlo era stato allora il decisivo intervento del celebre cardinale Guglielmo Sirleto (48). Non sappiamo se riguardi Terranova della Piana od altra in territorio di Cosenza, è di certo però più verosimile che si tratti della prima, ma il 21 agosto del 1578 un tale Antolino di Terranova, al fine di riscuotere un credito che gli doveva Valerio, ha pensato bene di recarsi direttamente al suo palazzo in Cosenza, ma qui, essendo quello assente, si è fatta avanti la moglie d. Giulia. Questa, appena ha ascoltato il tenore della richiesta, non ha fatto altro che infierire sul malcapitato piani-giano, minacciandolo anche di bastonate ed affermando che così si era regolata in passato con altri che avevano avuto l'ardire di bus-sare alla sua dimora (49).

A Valerio ha fatto seguito **Roberto**, uno degli otto figli avuti dalla moglie, ma di lui, per quanto riguarda la Piana, oltre ciò che si è detto e il particolare che, tra tanti, nel 1579 aveva un debito di 3.200 ducati col conte di Sinopoli, non sappiamo altro. Si è comportato egli né più e né meno che come il padre e per questo è stato osteggiato dai suoi sottoposti, tanto che hanno tentato di ucciderlo. Stanco dei fastidi che gli dava il feudo di Castelfranco, ad un bel momento ha deciso di venderlo ai Sersale e di rimanersene tra Mottafollone e Bonifati, dove, «*savrebbe avuto migliore fortuna*» (50).

(45) LUZZI, *Le «Memorie» di Uriele Maria Napolione ...*, ivi.

(46) GALASSO, *Economia e società ...*, p. 254.

(47) Il Sant'Uffizio se n'era occupato intorno al 1568. Ved. MERCATI, *Col-lezionata Byzantina ...*, p. 659.

(48) TODARO, *Palazzo Sersale ...*, p. 55.

(49) Ivi, p. 56.

(50) BILOTTO, *Cerisano-Castrolibero ...*, p. 49.

Ad un fratello di Roberto, il sacerdote **Fabrizio**, nell'agosto del 1565 venivano riservati i frutti delle due chiese di Terranova intitolate a S. Maria del Cantone ed a S. Nicola de Latinis, ch'erano state assegnate rispettivamente ai chierici cosentini Agostino Gazolusio e Iacopo Stasio. Lo stesso provvedimento verrà reiterato nel marzo dell'anno dopo (51).

Paolo, un altro dei fratelli, chierico cosentino, come abbiamo già visto, risulta interessato alle chiese parrocchiali di Terranova sin dal 1537 e da tale data varie sono le dimissioni a favore ora di Bernardino ora di Valerio. Altra occasione, nel maggio del 1541 rinunciava a S. Maria del Cantone per l'altro fratello chierico, Tommaso, quindi a giugno del 1549 ultima cessione a favore del chierico cosentino Matteo Bartolomeo (52). **Tommaso**, che diverrà arcivescovo di Cosenza e morrà nel 1569, a parte quanto appena riferito o già detto in precedenza, nel marzo del 1542, veniva a rifiutare la parrocchia detta in persona di d. Berto de Valdambri. Nel marzo del 1546 farà rinuncia alla facoltà del *regressus*, ma ancora a marzo del 1550 accetterà la stessa per cessione di Achille Maffei. Non è facile stabilire che possa trattarsi di Oppido nella Piana, ma nell'agosto del 1551, tale d. Geronimo Caseo, «*chierico di Oppido*», accettava di cedere in favore di Tommaso una porzione della chiesa di S. Angelo di Celico (53). **Giovanni Andrea**, ancora un altro fratello chierico, compare in primo piano nel settembre del 1541, quando gli veniva assegnata l'entrata di S. Maria del Cantone detenuta da Tommaso, mentre a dicembre Bernardino consentiva alla riserva di pensione su San Nicola (54).

Ultimo personaggio di cognome Telesio ad avere a che fare con la Piana di Terranova potrebbe essere **Nicola**, cui nel maggio del 1562 veniva assegnata la chiesa di S. Filippo di Oppido, che al momento si trovava priva di titolare in seguito a rinuncia, ma a chi apparteneva? Scrive perciò giustamente il Borretti che «*non abbiamo elementi né per confermare né per escludere l'appartenenza alla famiglia Telesio di Cosenza*» (55).

ROCCO LIBERTI

(51) RUSSO, *Regesto* ..., IV, pp. 385, 396.

(52) RUSSO, *Regesto* ..., IV, pp. 61, 178.

(53) Ivi, pp. 73, 133, 189, 191, 192, 213.

(54) Ivi, pp. 65, 69.

(55) Ivi, p. 347; EGIDI - BORRETTI, *I Telesio* ..., p. 176.

